

K  
Franco Ravatta  
Al Cittad. Don Angelo Venturidi

AA

Reggio 27 Maggio 1801

Ho inteso con sommo mio dispiacere dall'amico Gibelli la vostra caduta, ma spero sarà lieve la malattia, se non che del tutto guarita, come ve lo auguro, onde a tal proposito vi rigetterò la canzone, ch'avevo riguard.  
ch'avevo magno de tropp  
stan vol diventat zoff

Le mie <sup>civiltà</sup> di questa Sinagoga non possono esser fin ora migliori; mangio bene, bevo meglio, e quasi nulla affatico, e quel che più mi contenta si è il non dovermi affliggere per la tema del non aver da lavorare il giorno veniente, come mi succedeva a Bologna, la qual causa cagionò in me la risoluzione di abbandonar la Patria, e di ridurmi per sino nella Sinagoga ad ove spero di aver ritrovato quel Messias, che tanto da me era bramato, cioè di ritrovar un costo mensile, e stabile, come mi lusingo che questo possa essere.

Non affante la mia tranquillità, o li miei momenti alquanto melinconici. mentre sino ad ora trovo poche persone: quelle tutte però che tratto hanno un ottimo cuore, e non ricevo che attenzioni grandi. L'allontanamento degli amici mi è costato non poca pena, e signatamente di quelli, da quali non è ricevuto che del bene, come lo siete voi principalmente, che certo non mi scorderò mai dei favori, attenzioni, e beneficenze ricevute, che nuovamente me la ricordo, e vi professo infinite obbligazioni.

Li altri dispiacere che trovo, si è quello di non aver sin ora trovate alcuna <sup>person</sup> oneste come son io: ma ne era capitata una, che non pretendeva neppur che la pagassi, ma essendo molto brutta, non è voluto far altro negozio.

Ch'è infinita de mali che provo per questa del viaggio vi suplico voi cara amico, che tante ne conoscete di queste negozianti di carne umana, di spedirmene a mio beneficio qualche dozzena, ben inteso però che la spesa del viaggio sia tutta vostra, e che la poche fatture, che qui faranno dobrate voi corrispondere in segno d'amicizia.

Ora da Uomo serio come un rispettabile Rabino vi acento che qui non vi sono novità, che qui non si sente parlare ne di Democrazia, ne di Associazion, e ne di guerra, onde mi par d'essere in un mondo nuovo bello da vedere.

Uitto la carta che troverai da bere  
Qui non si parla che di migliaia zecchini, ma sapendo io che ne è così pochi mi rende alquanto mortificata, e non potendo in altro modo mostrar la mia opulenza non faccio che prender tabacco colla scattola d'oro all'altrui presenza, e così mi valego un poco con me medesimo, ma però son senza denari, ma coraggio coraggio, e vadino in oblio li digiuni da me fatti nelle scorse Inverno, che se quello fu un tempo per me di forzatus quaresima bugiarissima, ora mangio li buoni colastri continuamente, che rappembro un poco di Venturidi.

Vi prego di salutarmi caramente la vostra intera gentile famiglia, e vi prego di darmi spesso vostre novelle che mi saranno giuchè gratissime, mentre le desidero con tutto calore. Fatemi altresì il piacere di farci il Resagio in casa del Cittad. Moisè Joà, che così non spende nulla. addio con Amore

Il vostro antico amico  
Franco Ravatta



Libertà

Eguaglianza

Repubblica

Cisalpina

Reggio 12 gbre 801

Anno Repub.<sup>o</sup>



Il Verginello Baratto  
all' amico (se amior è, che lo credo) Angelo Venturdi

L'amico Gibelli mi ha notificato la morte del Donini: questa mi fa prendere qualche risoluzione, e pensiero da Uomo serio come son io, Carro. Se mi potessi lupin-garè che questa morte producesse la mia vita, mandarei a far bugiarar la Sinagoga, gli Ebrei, Reggio, e tutto il mondo, e forse forse anche Voi, ma soltanto videndo. Parlando dunque sul serio come un Console Romano carro: vorrei carro, che lei carro, mi sapesse dire carro, se farò bene carro, o male carro, a tornar a Bologna carro. Se ed ritornare acquistarò di quegli intrighi che epi avevo, e che non erano pochi: se Vo' signoria Illma, e Anna fia vorà per me prendere dei pensier profitevoli per avantag-giar questo Cristiano fatto Ebreo, e che da Ebreo si vorrebbe tornar a far Cristiano. Ma desiderarei sul momento del mio ritorno d'aver qualche incumbenza per non star ozioso, e per non far debiti, mentre ritorno a Bologna senza un soldo per la Dio grazia, aven-domi tutto consumato mio Padre colla spendere L. 85 il mese, come ai conti datomi. In somma se lei m'assicura carro, di questo carro, io subito carro, faccio un volo a Bologna entro il Pallone volante per non toccar terra. Questo è l'ultimo mio volontà, e testamento; ed at-tendo da lei come notare la sua autorità, ed il sigillo, ma non nel culo del suo Tabellionato. Addio carro. Vado allor mia Santa Bugiarona Sinagoga ad aspettar il mespio, che è la ves-tra visita. addio - addio. Caro, Carro addio.

Tommaso Baratto carro addio



Cittad. Amicone

Casa li 4 maggio 1804

Siccome quel birbante del mio Inquilino d'abbasso, che  
li ho mandato il sequestro per la Pigione m'aspet-  
tò jeri nell'ora del pranzo quando venni a Casa  
per dirmi mille villanie, e che mi ha giurato di  
volermi amazzare caso mi trovi, e che tutto jeri  
non si mosse di Casa, perciò io sono in un forzoso  
arresto in Casa, perchè ogni momento m'infur-  
ta anche nel mezzo alla strada col giurarmi  
fortemente vendetta; per il qual effetto non po-  
tendo scappare, e non avendo nulla da fare a Ca-  
sa, ora nel mio ozio potrei far qualche cosa  
per lei, e massime per quella maledetta Cafetta  
di Galliera. Se lei prende qualche recapito, e  
che venga da me, è sicuro che mi trova in Casa,  
ed ozioso, e estremo lavorare.

Scro entro d'oggi qualche disbrigo, giacchè con  
Vilietti ho avvertito il Dott. Andrea Beccchetti,  
e la Polizia. Che diavolo, che diavolo.  
adesso capo dire che stò bene, ma non mi  
posso muovere. L'attendo adunque, che  
copi mi passerà un poco la burzarda, e se  
conosce de miei amici, li dica che mi vengono  
a trovare, che sono in arresto - ah ah  
la mia pelle, cosa sarà di me, cara lomban  
da te. Addio -

L'amico, che non  
si muove  
Franco Baratta

P. S. Non si spedisca la nota Pigione, non affante fatto,  
perchè mi mancano due recipienti, che conviene me li darghenca

Aj Angelo Sirostro

Casa li 11 Luglio 1808

Finalmente m'arrivò ieri la lettera di Milano, che  
esceve, che verun Geometra sia di nuovo impiegato  
in quest'anno, per essere la stagione troppo avan-  
zata, e vengo assicurato che quest'altro anno sarò  
sicuramente impiegato. Non ostante che non mi sia  
stato troppo favorevole la risposta, pure sono contentissi-  
mo più che non ero nei giorni scorsi in cui non sapevo  
l'esito del mio destino. Contemporaneamente a tal  
lettera ne ho ricevuta un'altra dall'Ispectore di Fer-  
rara, che colla mi chiama per prendere il mio Certifi-  
cato di Validità dell'operazione fatta nell'Esperimento,  
e per trattare d'alcuni affari riguardante l'imbro-  
gliato affare, alla cui richiesta ho acconsentito, tanto  
più per andar a prendere il mio equipaggio colla lu-  
sciato, onde alle ore 6 pomeridiane d'oggi parto  
per Ferrara, e spero d'essere in Patria il venturo  
Venerdì, e così poi passare placidamente i miei gior-  
ni sicuramente, e senza il Consulto del sì, o del no.  
Per ciò l'avverto se può difendere le note misure del  
Collegio ex Nobile, oppure se queste le vuol comincia-  
re, sarò sicuramente in grado di continuarle colla  
mia defensione. Assicurati il Mandatario che il  
suo Mandato ed incombenze sono andate fallite,  
onde che si trova altro Padrone, perché non sono  
più in caso per ora d'aver bisogno di lui, il che  
gli sarò la massima delle afflizioni, ma lo pregò  
a dirgli che se la capi con tranquillità, e che si  
abbia riguardo, che non pensa al mandato se non  
vuol essere bugiarato. Eviva il Poeta. Per ora  
quell'giare il Mandatario alla moglie, che ha bisogno  
di gran soccorso massime la notte -  
La rivinco in fretta, e mi dichiaro -

Tutto p. servilo  
Franco Baratta